

*qualcosa si muove***UN'ALTRA CARTA A SORPRESA** C'è anche l'attuale ministro del Welfare, Giuliano Poletti, tra i nomi che potrebbero spuntare per sostituire Giorgio Napolitano

I due piani di Renzi per evitare Prodi al Colle

Il premier sonda Castagnetti, Parisi o Gentiloni per convincere i parlamentari vicini al «Mortadella»
E se salta l'accordo con Silvio per un candidato comune è pronto a pescare dai fuoriusciti M5S

ELISA CALESSI

■ ■ ■ Il piano A di Matteo Renzi, per la partita del Colle, è quello di eleggere il prossimo presidente della Repubblica puntando a un accordo «il più largo possibile». Leggi: con Forza Italia, con Silvio Berlusconi. Un'opzione che guarda a figure tipo Giuliano Amato, come ha detto ieri l'ex premier al Corriere della Sera. Anche se il nome dell'ex pupillo di Craxi, in realtà, non è nella rosa dei candidati a cui Renzi acconsentirebbe. Ma per un piano A, non può non esserci un piano B. E infatti c'è. Ed è quello, peraltro previsto dalla Costituzione, di eleggere il successore di Giorgio Napolitano a maggioranza. Dove per «maggioranza» non si intende solo quella attuale, che sostiene il governo. Ma uno schieramento che, mettendo in conto un certo numero di franchi tiratori del Pd, si allarga a quelli che sono dati in uscita dal M5S. Si parla di venti, trenta, forse quaranta deputati. Più i senatori già usciti, diventa un bel gruppetto.

Il dossier è ancora in alto mare. Ma il tempo corre. E si è aggiunto un altro elemento a favore di un'accelerazione. Napolitano ha scritto ai presidenti di Camera e Senato per informarli che il 27 dicembre non parteciperà alla cerimonia, prevista a Montecitorio, per la Giornata della Memoria. Segno che per quella data potrebbe non essere più al Colle.

Il candidato di Renzi, per ora, non esiste. Prima di arrivare ai nomi, si spiega tra i fedelissimi del premier, bisogna chiedersi se si cerca un presidente eletto a maggioranza o coi due terzi. E se si punta a un presidente disposto a sciogliere il Parlamento oppure no. Se dovesse scattare il piano B, l'elezione a maggioranza, allora la rosa dei nomi sarebbe diversa da quella girata in questi giorni. Prenderebbe forza il nome di Paolo Gentiloni, neo-ministro degli Esteri che avrebbe il vantaggio di essere conosciuto sulla scena internazionale. Ma potrebbe spuntare Pierluigi Castagnetti, ultimo segretario del Ppi, ex Margherita, poi nel Pd.

Si fa anche il nome di Arturo Parisi, tra i padri dell'Ulivo e tra i primi a puntare su Renzi. Una figura davanti a cui Romano Prodi, che rischia di essere la pietra di inciampo per Renzi, se fosse gettato nell'arena dalla minoranza, non potrebbe obiettare. Un'altra carta su cui il premier potrebbe puntare, se si va verso un voto a maggioranza, è Giuliano Poletti, con cui ha un ottimo rapporto.

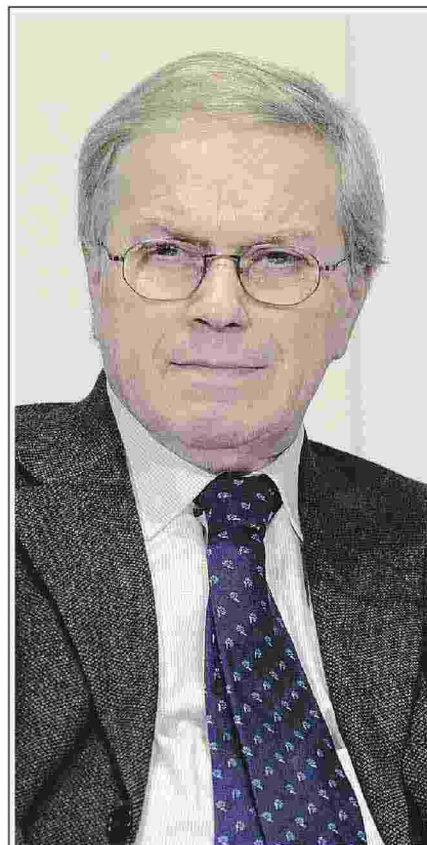
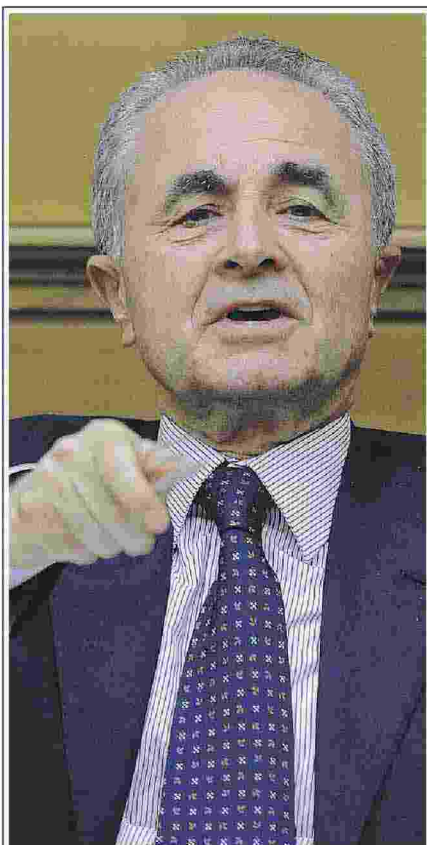
In ogni caso, il piano B prevede la sponda dei dissidenti grillini. «Al Senato», ragiona un membro della segreteria Pd, «il gruppo del M5S si sta sfarinando da tempo. Qui alla Camera la frana comincia ora. Vediamo che dimensione avrà. Un conto è averne più di cento a dire «Rodotà, Rodotà», un conto settanta».

Nessuno scommette che il direttorio nominato da Beppe Grillo possa inaugurare una stagione di dialogo con il Pd. L'analisi che il premier ha fatto coi suoi è che, anzi, la novità porterà a una «radicalizzazione» delle posizioni. Ad affiancare Luigi Di Maio sono quattro duri e puri del M5S. Perciò, ra-

giona il renziano Roberto Giachetti, che ha lavorato all'accordo su Consulta e Csm, «la mossa di Grillo rischia di somigliare più a un commissariamento di Di Maio che non a una benedizione della sua leadership».

Di più: il passo indietro di Grillo, osserva Ivan Scalfarotto, sottosegretario alle Riforme, potrebbe rendere ancora più caotica la loro linea. «Si tratta di parlamentari che hanno provenienze politiche e culturali diversissime. Grillo fin qui ha fatto da collante. Se fa un passo indietro, quale sarà il comun denominatore?». Per questo nel Pd c'è grande scetticismo rispetto alla svolta del M5S.

Uno scetticismo proporzionale all'interesse per il pezzo che potrebbe staccarsi. «Noi», ragiona il renziano Michele Anzaldi, «possiamo controllare l'80% dei nostri. Ma gli altri? Berlusconi quanti ne controlla? Fra un po' nemmeno la sua fidanzata. In una situazione così non puoi mandare l'sms con il nome, dovrai convincere uno a uno tutti i parlamentari». Per questo anche trenta voti potrebbero tornare molto utili.



I candidati di Renzi al Quirinale: da sinistra Arturo Parisi, Paolo Gentiloni e Pierluigi Castagnetti [LaPresse e Ansa]